

## **GLI ARCHITETTI**

**(unità espositiva posizionata in Piazza Iglesias)**

### **LE CULTURE PROGETTUALI**

Il progetto di Carbonia si configura come un'autentica opera collettiva e corale, costruita con il contributo di politici, industriali, architetti, impresari, tecnici, operai e minatori che si trovano a convergere contemporaneamente su un progetto unitario e un segmento spazio temporale molto limitato. La storia della città è quindi fedelmente ricostruibile seguendo la trama dei rapporti economici e politici intercorsi tra gli uomini che l'hanno tenacemente voluta e creata. La traccia decisiva l'hanno però lasciata i progettisti: a loro è riconducibile l'impronta e il carattere della città, delle sue architetture e dei suoi spazi. Attraverso la loro produzione architettonica, giovanile e matura, e l'analisi dell'ambiente culturale in cui si sono formati è possibile valutare l'effettivo rilievo del progetto di Carbonia nell'Italia del tempo, che si rivela attraverso il confronto con il contesto culturale e la critica storica. Proprio in virtù del suo significato di esperienza urbana e architettonica pressoché unica in Italia, la "città del carbone" è riuscita a mantenere una spiccata unitarietà e coerenza, nonostante la molteplicità degli apporti e dei linguaggi che si sono sovrapposti e intersecati: le architetture di Pulitzer, che tendono a conciliare i riferimenti alla tradizione e alla storia con un'asciutta scarnificazione del linguaggio architettonico; l'intervento di Valle e Guidi, che introducono un tono più marcatamente urbano e monumentale; un significativo gruppo di giovani architetti, impegnato a progettare le tipologie residenziali, variazioni sul tema della casa quadrifamiliare, ognuna con un carattere distintivo che, pur nell'unitarietà dell'impostazione, genera l'ambiente, al contempo uniforme e vario, di Carbonia. Tra questi, Montuori lascerà l'impronta decisiva del suo razionalismo mediterraneo, mentre Muratori disegnando Cortoghiana, realizza l'unico nucleo di fondazione perfettamente unitario per concezione e realizzazione. La seconda fase di espansione di Carbonia è disegnata da un gruppo di esponenti di rilievo dell'architettura italiana del tempo, come Piccinato, Cancellotti, Fagnoni, Del Debbio e Pagano, le cui opere, tuttavia, non arriveranno mai alla realizzazione. Ognuno di essi riversa a Carbonia il frutto della formazione nelle recenti scuole superiori di architettura e l'esperienza maturata nel crogiuolo degli anni trenta, mentre si succedevano i concorsi e i grandi progetti, ai quali le realizzazioni sulcitane sono palesemente debitorie.

### **1939-1940 L'AMPLIAMENTO DELLA CITTA'**

**Eugenio Montuori, Ignazio Guidi, Cesare Valle**

Mentre si realizzano nuove case popolari estensive, vengono progettati e costruiti i primi edifici residenziali multipiano, tipologia che introduce, per la prima volta, una nuova dimensione urbana distante dall'immagine pittoresca e tradizionalista della città-giardino. Il principale autore di questa fase è l'architetto Eugenio Montuori che,

dopo aver progettato il quartiere estensivo dei dirigenti e degli impiegati, si misura con il tema della casa popolare collettiva, approntando numerosi progetti architettonici che costituiscono un'interessante ricerca sui temi dell'abitazione moderna. Nonostante la varietà di proposte di studi, l'unico tipo architettonico che verrà realizzato in serie è quello denominato "a pistone", un edificio che sarà riproposto, solo parzialmente modificato, anche a Pozzo Littorio, città concepita dallo stesso architetto nella regione carbonifera dell'Istria. Queste nuove tipologie intensive sorgono ai margini dell'abitato formativo, soprattutto nella zona che si estende al di là del Rio Cannas: la scansione regolare dei volumi edilizi e i rapporti spaziali con la strada introducono una modernità inedita, premessa dei futuri progetti urbanistici della città ma anche conclusione della stessa. E' l'ultima fase costruttiva della città: il ridimensionamento del programma edificatorio che la guerra imporrà fa assumere a queste parti la natura di frammenti difficilmente riconducibili all'idea di una città moderna del razionalismo, ma allo stesso tempo suggeriscono una promessa di modernità incompiuta estranea all'immagine della città-giardino. Il Piano Regolatore del 1937, a soli tre anni dalla sua attuazione, è insufficiente a soddisfare la spinta demografica e produttiva della città e della miniera. Tra il 1937 e il 1941 verranno realizzati 5841 alloggi per un numero di 23.500 vani, distribuiti nella città, nel nuovo villaggio operaio di Cortoghiana progettato da Saverio Muratori, e nell'ampliamento del villaggio di Bacu Abis. Nonostante questi numeri viene deciso di progettare un nuovo Piano di Ampliamento per Carbonia, elaborato dal gruppo di progettisti che aveva già definito le linee del precedente piano. Le motivazioni sono chiaramente espresse nella relazione che accompagna il piano: *"... il Piano Regolatore del Comune di Carbonia aveva come tema la formazione di un centro Minerario per 12.000 minatori, in una vasta area da occuparsi in prevalenza con piccole case contenenti al massimo quattro appartamenti e con appezzamenti di terreno di circa 500 mq per appartamento. I quartieri di abitazioni, composti dall'insieme di queste unità edilizie singole, avevano un carattere panoramico, ordinato, logicamente estensivo. Il centro di questo sistema di quartieri era costituito da una piazza con pochi e non grandi edifici pubblici; quanto era necessario in somma a un aggregato urbano di un tale carattere e di una tale entità. L'importanza fondamentale che in seguito è venuta a acquistare, la necessità di moltiplicare la produzione limitata, [ha reso l'abitato] insufficiente ai nuovi fini dell'autarchia. Non più quindi un abitato per 12.000 minatori, ma una città di 55.000 abitanti, costituente il centro di una vasta zona con altri minori e periferici nuclei abitati"*. Questo piano non sarà realizzato per l'avvento del conflitto bellico, ma rappresenta, nella dicotomia tra una visione progressista dell'architettura (i quartieri residenziali di Montuori) e una passatista e retorica (il centro amministrativo di Guidi e Valle), un momento di profonda mutazione della cultura italiana del Novecento.